

I quaderni del m.æ.s.

Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium



---

*I quaderni del m.æ.s. – XVII / 2019*

## **Ut Marchiam Anconitanam revocet ad Ecclesie Romane dominium: la tradizione documentaria del dominio estense sulla Marca d'Ancona**

*Enrico Angiolini*

### Abstract:

La breve signoria della casa d'Este sulla Marca d'Ancona, fra 1210 e 1228, è rimasta marginale nella pur vastissima storiografia sulla casa d'Este; in pratica, per lungo tempo, l'unico a essersene occupato sistematicamente è stato Ludovico Antonio Muratori. Di fatto i papi dell'epoca (Innocenzo III e Onorio III) investirono diversi membri della famiglia d'Este del governo della Marca d'Ancona in funzione anti-imperiale, e con il chiaro fine di spingere gli Estensi a recuperare con le armi quel territorio con un tornaconto personale, ma in modo da ricondurlo all'obbedienza alla Chiesa di Roma; la costante ribellione di città in tumultuoso sviluppo, gelose delle proprie autonomie comunali e fra loro in accesa lotta per il controllo del territorio, portò un simile progetto a fallire. Tuttavia il fatto che gli Estensi continuarono fino a fine Duecento e inizio Trecento a fare redigere copie autentiche di diversi atti relativi a queste terre, mostra che non dovettero abbandonare del tutto le loro deboli pretese su Ancona.

The brief lordship of the house of Este on the Ancona's land, between 1210 and 1228, wasn't really important in the wide historiography on the Este family; for a long time, the only one who systematically dealt with it was Ludovico Antonio Muratori. The popes of that time (Innocent III and Honorius III) invested several members of the Este family of the Ancona government in an anti-imperial function, and with the clear aim of pushing the Este family to recover that territory with a personal advantage, but in order to bring it back to obedience to the Church of Rome; the constant rebellion of tumultuously developing cities, jealous of their own communal autonomy and in their struggle for territorial control, brought a similar project to fail. However, the fact that the Este family continued until late 13<sup>th</sup> and early 14<sup>th</sup> centuries to have authentic copies of various deeds relating to these lands drafted, testifies that they didn't abandon their weak claims on Ancona altogether.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/10205>

**UT MARCHIAM ANCONITANAM REVOCET  
AD ECCLESIE ROMANE DOMINIUM:  
LA TRADIZIONE DOCUMENTARIA DEL DOMINIO ESTENSE  
SULLA MARCA D'ANCONA**

**ENRICO ANGIOLINI**

La breve e contrastata signoria degli Estensi sulla Marca d'Ancona, sviluppatasi ed esauritasi tutto sommato in poco meno di un ventennio fra 1210 e 1228 e in un contesto peculiare, è rimasta in buona parte periferica alla pur vastissima storiografia sviluppatasi sulla casa d'Este e sulle sue plurisecolari vicende. In pratica, per lungo tempo l'unico a essersene occupato sistematicamente è stato, prevedibilmente, Ludovico Antonio Muratori, che - dato il suo ruolo di storico e di archivista della casa d'Este, con la piena disponibilità della tradizione documentaria conservata nell'archivio dinastico - ne trattò sinteticamente e ne pubblicò pure diversi documenti nelle *Antichità estensi ed italiane* e nelle *Antiquitates*<sup>1</sup>. A questa base si sono poi rifatte tutte le successive moderne storie di Ancona e del suo territorio<sup>2</sup>, fino allo studio contemporaneo di Joachim Felix Leonhard su *Ancona nel basso Medio Evo*<sup>3</sup>.

D'altra parte, periferica anche geograficamente rispetto ai centri di gravitazione estense la Marca d'Ancona lo era per davvero: essa era il risultato dell'organizzazione territoriale data progressivamente dall'Impero alla vasta zona che comprendeva buona parte dei territori già dell'antica Pentapoli bizantina e della Marca Fermana, considerata parte del Regno d'Italia e retta appunto da un marchese di nomina imperiale e residente ad Ancona. Anche in questa area l'effettivo esercizio delle prerogative sovrane da parte dei

---

<sup>1</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena 1717 (Rist. anast., Sala Bolognese 1984), pp. 391-393, 409-410, 417-419, 423-426; ID., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1738 (Rist. anast., Bologna 1965), coll. 327-337.

<sup>2</sup> Cfr.: A. LEONI, *Istoria d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, III, Ancona 1812, pp. 51-52; A. PERUZZI, *La storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII*, I, Bologna 1847, pp. 382-402; M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli. Volume I. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Città di Castello 1960, pp. 319-329.

<sup>3</sup> J. F. LEONHARD, *Ancona nel basso Medio Evo*, Ancona 1992 (trad. dell'originale ed. tedesca: ID., *Die Seestadt Ancona in Spätmittelalter. Politik und Handel*, Tübingen 1983), *passim*.

marchesi venne in pratica meno con l'affermazione delle autonomie comunali e con le antagonistiche pretese di *recuperatio* da parte dei pontefici; all'insorgere poi della crisi dell'Impero dopo la morte di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, Innocenzo III colse il destro per ristabilire il controllo della Chiesa anche sul Ducato di Spoleto e sulla Marca anconetana, allora affidata al marchese Marcovaldo di Anweiler. Già nel febbraio 1198 numerose città strinsero una lega contro il marchesato imperiale; il pontefice inviò suoi legati a sciogliere le città dai giuramenti prestati, ottenendo ampie adesioni e regolando quindi i rapporti con le singole comunità con patti in cui veniva sancita soprattutto la conferma dei diritti politico-amministrativi e dei privilegi economici <sup>4</sup>.

Date queste premesse, per cui le città intendevano sì cambiare il sovrano di riferimento, ma anche mantenere e anzi ampliare le loro autonomie, pure la Chiesa si ridurrà a esercitare un'autorità poco più che nominale, a volte almeno sostanziata in un censo di ricognizione annuale pagato alla Camera apostolica, a fronte di realtà urbane in tumultuoso sviluppo, riottose a ogni sottomissione e fra loro in accesa lotta per il controllo del territorio. Vere e proprie guerre furono intervallate da fragili pacificazioni, come quella stretta a Polverigi nel 1202.

Il potere pontificio, date le sistematiche difficoltà nell'affermarsi, doveva allora ricorrere al compromesso di accettare - dietro riconoscimenti di sovranità più o meno formali - l'esistenza di vicariati e signorie *de facto* dei *potentes* locali, ovvero addirittura di stimolare direttamente personalità esterne dotate di forte ambizione affinché si dessero alla recupera di terre di cui i pontefici li facevano signori mediati, ben sapendo che dell'oggetto della concessione il papato non aveva alcun controllo, e che soltanto l'eventuale successo militare avrebbe potuto compensare il nuovo "signore" con lo sfruttamento dei diritti concessigli su quello stesso territorio.

È questa congiuntura che determina il breve intrecciarsi delle vicende della Marca d'Ancona e della casa d'Este: Azzo VI d'Este (1170-1212), continuatore dal 1194 dopo il nonno Obizzo I del potere estense allora incardinato su Rovigo, portava avanti tanto le ricorrenti rivalità interne alla famiglia, nei contrasti con lo zio Bonifacio, quanto la politica volta a impadronirsi del potere pure sul Ferrarese,

---

<sup>4</sup> Cfr. in generale: LEONHARD, *Ancona...*, cit., pp. 93 e sgg. e 295 e sgg.

fieramente avversata da Salinguerra Torelli; così teneva la casata su posizioni guelfe per contrasto al ghibellinismo torelliano, ma restava saldamente ancorato all'Impero, essendo peraltro stretto da legami di parentela con l'imperatore Ottone IV, riuscendo nel 1208 a prendere il potere anche a Ferrara <sup>5</sup>.

Alla discesa in Italia, tentando di raggiungere un minimo di equilibrio sullo scacchiere, Ottone IV favorirà una pacificazione fra Torelli ed Estensi, e si occuperà intensamente anche delle divisioni interne a questi ultimi che, per il momento, restavano al suo fianco. Nel gennaio 1210 gli Estensi figuravano nel seguito dell'imperatore assieme ai loro acerrimi avversari Salinguerra Torelli ed Ezzelino da Romano, e cercavano di sfruttare per quanto possibile quella posizione <sup>6</sup>: il 5 gennaio 1210 a Foligno Ottone IV concedette ad Azzo VI e alla moglie Alisia d'Antiochia l'investitura di vasti beni nel Vicentino, e il 20 gennaio seguente a Chiusi investì appunto sempre Azzo della Marca d'Ancona a riconoscimento dei suoi «fidelia et preclara servitia», ma con l'intenzione di coinvolgerlo nell'inversione della tendenza all'incameramento dei diritti imperiali portata avanti da Innocenzo III <sup>7</sup>.

Ma il 10 febbraio 1212 a Milano Ottone IV pronunciò invece la sentenza contro Azzo VI con cui impose la restituzione a suo zio Bonifacio della metà dei beni nei territori di Padova, Verona, Ferrara, Bologna, nell'episcopato di Adria e nel comitato di Rovigo, che giungevano a titolo ereditario da Obizzo I, padre di Bonifacio stesso. Fra i seguaci di Ottone IV presenti a quell'atto figurava proprio Salinguerra, che nel corteggio attorno al trono imperiale si può ben pensare che abbia cercato di danneggiare il rivale estense; questi poco dopo fu anche bandito dall'Impero, e passò così a fiancheggiare il pontefice e il giovane re Federico, il futuro *stupor Mundi* avviato a divenire valido competitore di Ottone per l'Impero, entrandone nel seguito poco prima di morire nel novembre 1212. Lasciava così eredi i

---

<sup>5</sup> Sulle vicende estensi in generale, cfr.: L. CHIAPPINI, *Gli Estensi: mille anni di storia*, Ferrara 2001.

<sup>6</sup> Sui momenti più rilevanti dei rapporti fra gli Estensi e Ottone IV, e sui documenti cui qui si fa riferimento, cfr.: R. RINALDI, *I documenti dell'imperatore. Ottone IV e i marchesi d'Este (1210-1212)*, Appendice documentaria a cura di L. RIGHI, «Quaderni Estensi», VI (2014), pp. 245-257.

<sup>7</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 1; PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., p. 384; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., p. 320; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 102.

due figli Aldobrandino I (1190-1215) e Azzolino, nome con cui sarà sempre distinto in gioventù l'Estense in seguito più noto come Azzo Novello ovvero Azzo VII (1205 ca.-1264).

Fin qui, chiaramente, ogni discorso sulla Marca d'Ancona dev'essere rimasto a un livello del tutto teorico, e la concessione imperiale priva di qualsiasi efficacia; in questa sede si prenderà le mosse da questo punto per ricostruire sinteticamente le vicende di questo tormentato dominio col costante affiancamento delle fonti documentarie <sup>8</sup>, offrendo in appendice pure le edizioni di quei documenti che ancora si trovano conservati all'interno dell'archivio estense.

Muratori stesso, innanzitutto, riteneva plausibile postulare che già dopo il giugno del 1208 si fosse avuta una prima investitura di Azzo VI come marchese di Ancona da parte però di Innocenzo III <sup>9</sup>, per compensarlo dei suoi successi nel contrasto di Ezzelino da Romano e per rafforzarne la posizione strategica (ma anche l'interessata fedeltà, ovviamente). Il cronista Rolandino Patavino afferma infatti che «*ipsa sancta Sedes Apostolica dignitate nova voluit predotare eumdem, et ei gratiam est largita ut scilicet ipse cum omnibus successoribus suis ab hoc tempore in antea Estensis et Anconitanus marchio appelletur*» <sup>10</sup>, tanto più che l'atto con cui i Ferraresi lo riconobbero come loro signore nello stesso anno recava infatti entrambi i titoli.

I dichiarati contrasti fra Papato e Impero sul controllo di territori come la Marca d'Ancona non vietavano certo che vi potessero essere pure investiture fra loro "concorrenti" e sovrapponibili, anche in funzione di riaffermazione in punta di diritto più della sovranità immediata del concedente che dell'effettivo esercizio del governo mediato da parte di un destinatario che cercava di barcamenarsi fra i

---

<sup>8</sup> Rari sono i riferimenti invece nelle fonti cronachistiche; accenni se ne hanno in: G. MAURISII, *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (AA. 1183-1237)*, a cura di G. SORANZO, in *Rerum Italicarum Scriptores* <sup>2</sup>, t. VIII, parte IV, Città di Castello 1913-1914, p. 15, in quanto il cronista vicentino Maurisio segue sistematicamente le vicende dei Da Romano, della cui cerchia fu esponente di grande rilievo.

<sup>9</sup> MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., p. 391; PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., pp. 383-384.

<sup>10</sup> MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., pp. 391-392. L'edizione moderna della cronaca padovana è rimasta incompleta: ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (aa. 1200 cc.-1262)*, a cura di A. BONARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores* <sup>2</sup>, t. VIII, parte I, Città di Castello 1905-1908.

due *gladii* (giacché, come osserva con *nonchalance* Muratori stesso, che sa di trattare pur sempre degli antenati del suo ducale datore di lavoro, «così in que' tempi costumarono molti di fare, prendendo l'investitura della medesima cosa tanto dal papa quanto dall'imperatore»<sup>11</sup>). Fatto sta che il primo documento autentico e conservatosi è invece la già ricordata investitura imperiale della Marca anconetana fatta da Ottone IV ad Azzo VI il 20 gennaio 1210 a Chiusi<sup>12</sup>.

L'atto si giustifica come di consueto quale adeguato riconoscimento della fedeltà mostrata e dei sacrifici sostenuti in favore della causa imperiale, ma anche dei rimemorati legami parentali, e riguarda «marchiam Anchone integre, sicut marchio Marquardus habuit et tenuit», cioè nei più vasti confini dell'epoca in cui un meno contrastato potere imperiale ne aveva investito Marcovaldo di Anweiler; perciò enumera le città, i comitati e le diocesi di: Ascoli, Fermo, Camerino, Numana, Ancona, Osimo, Jesi, Senigallia, Fano, Pesaro, Fossombrone e Cagli, nonché Sassoferrato e la Rocca d'Appennino presso Fabriano, cui tengono dietro le più ampie concessioni di diritti sovrani, tanto larghe quanto - come di consueto - alquanto virtuali. Si noterà che Salinguerra ed Ezzelino sono fra i testimoni, dato che il fittizio equilibrio ricercato fra loro e gli Estensi da Ottone IV sembrava ancora reggere.

Poco dopo di ciò gli eventi cominceranno a precipitare: l'asprezza dello scontro fra pontefice e imperatore giunse al culmine della scomunica scagliata contro Ottone IV il 18 novembre 1210, e Azzo VI - che era già rimasto deluso dalla sentenza imperiale a favore dello zio Bonifacio del febbraio precedente - si "riposizionò" subito, naturalmente a fianco di Innocenzo III. Di fatto Azzo VI non dovette mai avere realisticamente né tempo né modo di occuparsi di Ancona, completamente assorbito dallo scontro frontale con i suoi avversari sullo scacchiere padano, fra Padova, Vicenza, Treviso e Ferrara; premeva sicuramente più a Innocenzo III di riaffermare il suo potere su quel territorio, cosa che fece il 10 maggio 1212, reinvestendo da capo e in proprio Azzo VI della Marca.

Con questa seconda investitura, pagato con l'arenga il dazio alla retorica della «sinceritas devotionis et fidei» del marchese Estense,

---

<sup>11</sup> MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., p. 393.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 1.

perciò meritevole che gli si riconoscano «*commodum et honorem*», il papa gli concede sì «*in rectum feudum*» la stessa esatta serie di città, comitati, diocesi e diritti dell'investitura imperiale, ma si cura - con l'acume del tutto secolare proprio della politica papale - di esigere un censo ricognitivo cospicuo (100 lire l'anno), nonché soprattutto di imporre la classica prestazione feudale richiesta molto spesso e interessatamente dai pontefici: il servizio di 100 *milites* armati, per un mese all'anno, ovunque si verificasse la necessità di difendere il Patrimonio di san Pietro. Singolarmente il documento, a dispetto del suo rilievo, non pare essersi conservato negli archivi degli Estensi: è stato edito da Augustin Theiner sulla base del testo negli *Annales Estenses* di Giovanni Canali da Ferrara <sup>13</sup>, ma a corroborare l'affidabilità di questa copia concorre il fatto che il suo testo appaia convergere *ad verbum* col successivo privilegio papale di nuova investitura della Marca dato successivamente ad Azzolino.

Poiché però Azzo VI venne a morte già nel novembre 1212, i suoi diritti e oneri passarono principalmente al figlio maggiore Aldobrandino I, poco più che ventenne, mentre il figlio minore Azzolino era ancora in età infantile. E ancora i principali grattacapi per gli Estensi si avevano nell'Italia settentrionale, così che nella Marca a cogliere l'occasione per ampliare i propri possedimenti furono i conti di Celano, rimasti schierati dalla parte di Ottone IV, così come pure le principali città della regione.

Ne consegue che Innocenzo III prese a battere in breccia incessantemente Aldobrandino d'Este perché si impegnasse nel dare sostanza al suo titolo marchionale procedendo alla *recuperatio* della Marca in favore della Chiesa, che era ovviamente il vero obiettivo del pontefice. Diverse sono le tracce documentarie di questa fase: innanzitutto l'11 gennaio 1213 il papa sollecitò Aldobrandino perché non omettesse di dar seguito agli sforzi «*ad obtinendam Marchiam*

---

<sup>13</sup> A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, Rome 1861 (Unveränderter Nachdruck, Frankfurt am Main 1964), n. LVI, p. 44; cfr.: FR. IOANNIS FERRARIENSIS ORD. MIN. THEOLOGI CLARISSIMI, *Ex annalium libris illustris familiae marchionum Estensium excerpta*, a cura di L. SIMEONI, in *Rerum Italicarum Scriptores* <sup>2</sup>, t. XX, parte II, Bologna 1936. L'edizione reca erroneamente «anno .m.cc.xiii», quando tutti gli altri elementi (la quindicesima indizione e il quindicesimo anno di pontificato) concordano col 1212; ma ogni dubbio è spazzato via in partenza dal fatto che lo stesso destinatario morì già nel novembre immediatamente seguente. Cfr. anche: NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., p. 320.

Anconitanam quam clare memorie Azzoni patri tuo in rectum feudum concessimus», promettendo che «a te fidelitate recepta, concessionem predictam curabimus innovare»<sup>14</sup>, espressione che peraltro non sembra far trasparire particolare fiducia.

Dal 1214 l'azione politica del pontefice si intensifica: il 5 maggio Innocenzo III indirizzò tanto una lettera relativamente moderata al podestà e al popolo di Ancona (naturalmente «spiritum consilii sanioris», come di consueto per gli scismatici e i ribelli di cui si auspicava il ravvedimento), affinché abbandonassero la «sequela Ottonis reprobis» per tornare all'obbedienza alla Chiesa di Roma e al marchese Estense<sup>15</sup>, quanto una esplicita missiva a tutti i *fideles* del Ducato di Spoleto perché, essendo Aldobrandino entrato in forze nella Marca «ut eam revocet ad Ecclesie Romane dominium», gli prestassero *consilium* e *auxilium* come richiesto in simili casi<sup>16</sup>. Il successivo 8 maggio, poi, è con una allocuzione nel solenne concistoro tenuto il giorno dell'Ascensione che il papa rendeva pubblica la sua determinazione a proseguire lungo la strada già tracciata<sup>17</sup>: posto in premessa che «marchio Estensis de nostro consilio et mandato cum exercitu marchiam Ancone intravit [...] ut eam recuperet pro Ecclesia», il pontefice - con un coerente programma retorico - dichiarava la propria volontà che Aldobrandino nel suo ruolo assicurasse la giustizia, nonché la disponibilità alla misericordia verso i ribelli resipiscenti, cui si contrapponeva invece la scomunica per i conti di Celano e i loro sostenitori.

Questa qual certa disponibilità all'accordo, con le conseguenti mediazioni sui margini di autonomia di ciascuna comunità, ebbe sicuramente qualche ricaduta utile<sup>18</sup>: nel corso del 1214 Fano e Fermo

---

<sup>14</sup> Edizione in: MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., pp. 409-410; lo stesso Muratori dava allora il documento come «esistente nell'Archivio Estense», dove però attualmente non pare essere presente. Cfr.: PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., p. 386; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 141, nota 172.

<sup>15</sup> Edizione in: MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 327-328; interessante è il fatto che il documento (di cui Muratori non indica il luogo di conservazione e che non si reperisce oggi negli archivi estensi) sia una copia del 14 aprile 1292 fatta dal notaio del visconte di Rovigo per conto di Obizzo d'Este, verosimilmente ai fini di una successiva revisione dei diritti della casa.

<sup>16</sup> Edizione: *Ibidem*.

<sup>17</sup> PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., p. 388. Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 2.

<sup>18</sup> Per un elenco delle lettere e dei privilegi indirizzati alle singole comunità, cfr.: LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 142, nota 176.

diedero obbedienza al governo marchionale, e alla loro adesione corrisposero ovviamente concessioni ampie, come l'atto con cui il 21 maggio Aldobrandino stesso donò varie regalie al popolo di Fano <sup>19</sup>. Contestualmente la tradizione documentaria superstite attesta come Innocenzo III conducesse una vera e propria offensiva diplomatica per preparare il terreno a una *recuperatio* pontificia condotta sulla punta delle lance estensi: il 23 maggio seguente il pontefice inviò missive dirette al clero della Marca affinché fiancheggiasse il marchese Estense, e a tutti i Marchigiani perché aderissero fedelmente a quest'ultimo <sup>20</sup>; ma soprattutto il 18 agosto ancora seguente provvide a estendere su di un piano *de facto* - anche se non *de pleno iure* - l'investitura sulla Marca, passata dal padre Azzo al figlio Aldobrandino, anche al fratello minore di questi Azzolino <sup>21</sup>.

Il documento, giunto anch'esso in originale fra le carte estensi, è interessante per la sua *narratio* tutto sommato aderente senza paludamenti alla plausibile realtà dei fatti: Innocenzo III non nasconde infatti come sia stato Aldobrandino a supplicarlo «cum multa instantia» affinché si degnasse di estendere la concessione in feudo anche al fratello (allora *grosso modo* decenne) che - si dice letteralmente - "non vorrebbe escludere in alcun modo". Il pontefice allora non si perita di ribadire il principio per cui "una dignità di tale genere non si debba dividere, né di diritto né per consuetudine", tuttavia concede che «ipsius Marchie utilitas sit communis» ai due fratelli. Dietro questa faticosa deroga del papa doveva stare evidentemente l'esigenza tanto di mantenere difficili quanto necessari equilibri interni fra gli stessi membri della famiglia estense, quanto di garantire la possibilità di rivendicare il titolo marchionale anche in caso di prematura dipartita del primogenito (eventualità che peraltro intervenne da lì non molto).

Il 28 agosto subito seguente una nuova lettera pontificia è ancora più secca tanto nella forma quanto nella sostanza, ricordando ad Aldobrandino che «inter alias rationes ea consideratione potissimum clare memorie patri tuo Anconitanam Marchiam in

---

<sup>19</sup> MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 331-332; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...* cit., p. 321.

<sup>20</sup> Edizione in: MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 327-330; regesto in: *Regesta Pontificum Romanorum*, edito A. POTTHAST, I, Berlin 1874 (Photomechanischer Nachdruck, Graz 1957), n. 4926, p. 430; cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 3.

<sup>21</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 4.

feudum duximus concedendam», cioè «quia promiserat [...] ipsam ad Ecclesiam Romanam revocaret», laddove ogni velo retorico è caduto e la strumentalità di quella concessione quale mezzo diretto al fine della *recuperatio* papale è proclamata<sup>22</sup>. Specularmente alle sollecitazioni all'Estense, partono gli ordini ai sudditi della Marca: il 3 settembre Innocenzo III ordina al podestà e al popolo di Ascoli, sempre con spirito di ravvedimento, di lasciare il seguito di Ottone e di obbedire all'Estense<sup>23</sup>, e il 12 settembre diffonde un articolato e argomentato ordine a tutti coloro che si trovano nella Marca di abbandonare il «reprobis Otto», anziché ostinarsi a differire il ritorno «ad dominationem ipsius Ecclesie matris sue» e a rifiutare di giurare fedeltà al marchese Estense, con la promessa di dimenticare le precedenti offese in caso di pronto ritorno all'obbedienza.

Il testo, al di là dei consueti usi retorici, lascia trasparire con sincerità la situazione di persistente ribellione, oltre la quale non si poteva andare finché Aldobrandino non entrò in prima persona nella Marca con una «magna congregatio de amicis suis»<sup>24</sup>, che a radunarla in armi dovette costargli cifre astronomiche e in cui giocava un ruolo preminente il condottiero Tiso da Camposampiero, che era stato nominato nel testamento di Azzo VI quale tutore di Azzolino. L'improbabile sforzo militare gli consentì di arginare il conte di Celano Gualtiero, che si muoveva nella Marca come capofazione dei sostenitori di Ottone IV, che peraltro lo aveva investito pure formalmente di quella terra.

Per dare idea del dispendio dell'impresa, Aldobrandino prima dovette prendere a prestito cospicue cifre di denaro da alcuni banchi fiorentini, obbligando il suo patrimonio e lasciando in ostaggio il fratello Azzolino; quindi il 27 maggio 1214 si fece prestare dalla comunità di Osimo 3.000 lire ravennati, dando in ostaggio tutti i

---

<sup>22</sup> Più volte edita: S. BALUZIUS, *Epistolarum Innocentii III romani pontificis libri undecim*, I-..., Parisiis 1682-..., *ad annum*; MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., p. 410; THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis...*, cit., n. LVII, p. 44; sempre sulla base della registrazione dei *Registri Vaticani*. Cfr.: PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., p. 387; LEONHARD, *Ancona...*, cit., pp. 141-142, nota 174.

<sup>23</sup> Cfr.: MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 329-330.

<sup>24</sup> Così l'espressione di Rolandino Patavino in: MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., p. 418.

prigionieri anconetani e del loro contado che aveva nelle sue mani, con la facoltà per Osimo di rivalersi sulle cifre escutibili da questi <sup>25</sup>.

Difficile dire se davvero Aldobrandino avesse «riordinato questa provincia» come sostiene Agostino Peruzzi; lo stesso Tiso da Camposampiero fu fatto prigioniero sempre dai conti di Celano, e venne liberato dopo un certo periodo di detenzione. L'ordine parziale e provvisorio così creato durò ancora una volta per poco tempo, visto che nel 1215 Aldobrandino cessò di vivere prematuramente e all'improvviso in Ancona, così che subito si alimentarono le dicerie su di un omicidio per avvelenamento perpetrato dai suoi avversari.

Come che sia stato, la seconda morte prematura di un Estense marchese d'Ancona nel giro di pochi anni, assommata alla morte dello stesso Innocenzo III il 16 luglio 1216 (cui seguì l'immediata elezione di Onorio III), produsse un nuovo, secco arresto di ogni ulteriore tentativo di modificare lo *status* di turbolenza della Marca. Bisogna aspettare il 1217 per vedere come Onorio III, giunto Azzolino all'età di almeno dodici anni, lo investa in prima persona del retto feudo sulla Marca negli stessi termini della sopracitata concessione a suo fratello maggiore nel 1212 <sup>26</sup>.

Il documento, un privilegio solenne senz'altro autentico e corroborato delle sottoscrizioni autografe di diciassette cardinali, non reca in effetti alcuna data; come osservava già Muratori, va però ricondotto in stretta connessione cronologica con l'altro atto con cui Onorio III, stavolta precisamente il 14 aprile 1217, investe «per vexillum beati Petri Oddonem Ramberti de totam marchiam Guarnerii <sup>27</sup>, nomine et vice marchionis Azzonis Estensis, recipiente pro eo procuratorio nomine, sicut investiti fuerunt pater et frater dicti Azzonis per Ecclesiam Romanam» <sup>28</sup>. L'atto con cui necessariamente il giovane Estense in minorità viene rappresentato da un procuratore - che è suddiacono e cappellano papale, e che risponderà «dicto

---

<sup>25</sup> LEONI, *Istoria...*, cit., p. 52, con rinvio a: L. MARTORELLI, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città d'Osimo*, Venezia 1705, p. 100, per l'edizione del documento di prestito osimano; PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., pp. 388-390.

<sup>26</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 6.

<sup>27</sup> «Marca Guarnerii» era sinonimo di «Marca d'Ancona», con riferimento alla stirpe dei Guarneri discendente dal primo marchese imperiale Werner, in carica dal 1094: LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 295.

<sup>28</sup> Edizione in: MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane...*, cit., pp. 423-424; cfr.: PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., pp. 392-393; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 103.

marchioni et matri sue», quale sua tutrice - dovette probabilmente seguire di pochissimo tempo l'investitura diretta a lui, costituendone quindi il *terminus ad quem*. Verosimilmente i due documenti sono stati prodotti in tempi estremamente ravvicinati ma non contestualmente nello stesso momento: induce a pensarlo il fatto che a testimonianza dell'investitura per procura sono chiamati quindici cardinali il cui novero soltanto in parte coincide con quello dei sottoscrittori del suo precedente logico.

Il marchesato affidato a un adolescente lontano e in posizione estremamente debole non può che tradursi in un perpetuarsi della situazione di inobbedienza quasi generalizzata, anche se Tiso da Camposampiero fu inviato di nuovo nella Marca come vicario ufficiale; al ribellismo si contrappongono reiterati appelli di Onorio III, come già fece il suo predecessore, destinati egualmente a cadere nel vuoto. Il 22 settembre 1220 egli scrive ai rettori e ai popoli di una serie di città e castelli (Ancona, Numana, Recanati, Castelfidardo, Cingoli e Treia), sempre in attesa del loro ravvedimento, per esprimere letteralmente la sua meraviglia per il loro rimanere sordi all'ordine di prestare obbedienza ad Azzolino, cominciando col ricordare che questo ordine è stato dato «totiens», cioè molte volte <sup>29</sup>; due giorni dopo si rivolge invece a tutti i *fideles* della Marca che siano in comunione con la Chiesa, ma significativamente riprendendo la stessa medesima condanna della sordità all'obbedienza e minacciando le medesime sanzioni, parola per parola <sup>30</sup>; difficilmente si avrebbe potuta avere una più chiara ammissione di insuccesso.

La consapevolezza della mancata presa sul territorio del dominato estense si traduce, come spesso avviene, in una politica pontificia ondivaga e alla costante ricerca di "cambi di cavallo" che possano rivelarsi vincenti; contestualmente all'incoronazione di Federico II del 22 novembre 1220, Onorio risulta avere ancora una volta rinnovato ad Azzolino l'investitura della Marca, ma scorporandone la stessa città di Ancona, ricondotta all'immediata soggezione alla Chiesa <sup>31</sup>. Un *vulnus* di fatto alla sua posizione che mostra una politica su più piani ma costantemente a rischio di

---

<sup>29</sup> PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., pp. 397-398; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., p. 323. Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 7.

<sup>30</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 8.

<sup>31</sup> LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 104.

confusioni contraddittorie: confermato il ruolo marchionale dell'Estense, il papa non di meno invia nella Marca funzionari con ampi poteri anche di esazione fiscale (come il suddiacono e proprio notaio Pandolfo), probabilmente per non perdere la possibilità di drenare risorse dalle imposizioni; ma intrattiene anche rapporti di crescente favore verso le richieste di maggiori margini di autonomia da parte di Ancona.

Le contraddizioni crescenti, nonché l'insanabile impraticabilità di una soluzione che in questi termini fosse favorevole per la Chiesa di Roma, sono testimoniate dall'attivismo documentario di Onorio III: il 18 febbraio 1221, quando con una specie di "memoria difensiva" diretta «universis presentes litteras inspecturis», il papa illustra e motiva le sue azioni dirette alla recupera del Ducato di Spoleto e delle terre che furono della contessa Matilde, si rifà esplicitamente anche al fatto che il giovane imperatore Federico II avesse rinunciato a ogni diritto sulla Marca e disposto che vi si obbedisse alla Chiesa, dopo di che avrebbe provveduto a investirne l'Estense ma «civitate tamen Anconitana quamdiu nobis placuerit in manibus nostris reservata»<sup>32</sup>.

Conseguentemente il 6 marzo successivo Onorio III scrive al suddiacono Pandolfo affinché revochi l'interdetto da lui scagliato contro gli Anconetani in quanto inobbedienti all'Estense, atto che dato il loro nuovo *status* di sudditi diretti del papa non ha più motivo di essere<sup>33</sup>, e il 7 aprile si rivolge allo stesso Azzolino perché (anche se per il momento si trattava di un'eventualità del tutto improbabile) non effettui alcuna azione guerresca contro Ancona e il suo comitato, da ritenere «in demanium Apostolice Sedis»<sup>34</sup>.

Un'ennesima lunga pausa si ha fino al 1225, quando Azzolino, oramai ventenne e più saldamente al potere, mostra di voler riaprire il caso della Marca con una determinazione e un impegno non visto prima nei suoi predecessori. Evidentemente deve avere innanzitutto chiesto conto al pontefice della riduzione del feudo di sua pertinenza, ma anche della presenza dei vicari che di fatto il papa inviava a

---

<sup>32</sup> Edizione in: THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis...*, cit., n. CIV, pp. 65-67.

<sup>33</sup> Edizione: *Ibidem*, n. CV, p. 67; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 104.

<sup>34</sup> Edizione in: THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis...*, cit., n. CVII, p. 67. Cfr.: NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., p. 324; LEONHARD, *Ancona...*, cit., pp. 104-105.

esigere le entrate nelle zone della Marca sotto il controllo pontificio, visto che nell'aprile 1225 da Tivoli Onorio III deve rispondere a una missiva di Azzolino «super negotio Marchie Anconitane» precisando, con un tono in prima battuta quasi di giustificazione imbarazzata, che «numquam fuit nostri propositi te Marchia ipsa privare». Seccamente negativi sono però poi i riferimenti al ruolo del suo tutore Tiso da Camposampiero che, da quando era di nuovo presente come vicario marchionale estense nella Marca d'Ancona, avrebbe gravato i sudditi della Marca stessa con una fiscalità tanto esosa da spingere ancor di più alla ribellione contro la Chiesa; ciò nonostante, il pontefice aveva tenuto conto della «puerilis etas» passata di Azzolino e della necessità di recuperare la Marca con proprio dispendio e in suo comodo e onore, invitandolo a venire «Marchiam ipsam tamquam tuum feudum libere recepturus»<sup>35</sup>.

In effetti, nello stesso anno 1225 Azzolino discese finalmente in prima persona e in armi nella Marca per un tentativo di dare sostanza al suo governo con l'appoggio formale di Onorio III, su cui per esempio l'archivio estense conserva pure l'originale della missiva del papa al vescovo di Fossombrone del 27 novembre 1225 che riassume in pratica tutta la trafila di passaggi fin dal tempo di Azzo VI, per ripetere di avere trattenuto la Marca finché Azzolino «ad eam pervenit etatem [...] quod provide noverit regere se ac sua», e per disporre che i sudditi della Marca che non lo riconoscessero come loro marchese dovessero essere colpiti «prout rebelles [...] per censuram ecclesiasticam»<sup>36</sup>. Di due soli giorni dopo è l'ennesima lettera pontificia con cui si ordina ai podestà e alle comunità della Marca l'obbedienza, di nuovo praticamente identica *ad verbum* a quella inviata al vescovo forosemproniese<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Edizione in: MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 333-334; cfr.: J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, V, Neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER, Innsbruck 1881-1901 (Rist., Hildesheim 1971), n. 6604, p. 1162. Muratori dice l'atto essergli stato messo a disposizione da Brandolino Brandolini, il colto raccoglitore forlivese che gli prestò anche il codice degli *Annales Caesenates* (cfr.: *Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma 2003 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Antiquitates*, 21), pp. XXVIII e sgg.); oggi non si conosce se e dove il documento esista ancora.

<sup>36</sup> Cfr. *infra*, *Appendice documentaria*, doc. n. 9.

<sup>37</sup> Edizione in: *Monumenta Germaniae Historia, Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, selectae per G. H. PERTZ, edidit C. RODENBERG, I, Berolini 1883, n.

Il passaggio in armi di Azzolino nella Marca ebbe temporanei risultati, come l'espugnazione del castello dell'antica *Cripta Canoniorum* del vescovo di Fermo, ribattezzata dall'Estense *Grupta Aczolini* e che tuttora, portando ancora il nome di Grottazzolina <sup>38</sup>, resta una delle poche memorie dirette della breve avventura estense nella Marca; fu comunque una presenza ancora una volta instabile, combattuta e con molte concessioni compromissorie.

Muratori pubblica, per esempio, un atto dell'aprile 1228 che si presenta come una copia fatta nel 1308 da un giudice del Comune di Ferrara di un'altra copia del 1292 dall'originale stesa da un notaio rodigino per il visconte estense di Rovigo <sup>39</sup>: in esso, il cui originale peraltro doveva essere in cattivo stato date le diverse lacune, Azzolino risulta cedere tutta la città, il comitato e la diocesi di Fossombrone al suo vescovo, ma lo fa con l'intitolazione di essere «apostolica et imperiali gratia Anconitanus et Estensis marchio», che può apparire problematica perché se la prima investitura di Azzo VI era innegabilmente imperiale, ora quel tanto della Marca che Azzolino riusciva a controllare gli derivava innegabilmente da reiterate investiture papali; tanto più che, dopo che nella realtà documentata Federico II era già stato colpito da scomunica il 29 settembre 1227 per la continua dilazione dell'impegno della crociata, qualche dubbio sull'affidabilità dell'atto si potrebbe avanzare, ma senza possibilità di riscontri in mancanza del documento, che presentemente non si reperisce negli archivi estensi né altrove.

Fatto sta che il ruolo di marchese anconetano doveva oramai apparire soltanto rischioso e controproducente all'Estense, un ennesimo fronte aperto, dispendioso e privo di reali prospettive di successo, da cui cercare di sfilarsi senza troppi danni: il tutto è chiarissimo nella secca missiva del 23 settembre 1228 con cui Gregorio IX - dopo avere, per così dire, "rinfacciato" ad Azzolino tutto quanto era stato fatto per lui - rifiuta seccamente la «licentia de Anconitana marchia recedendi» da lui richiesta, proprio nel momento in cui vi sono «inimici Ecclesie ad occupandam eam ferventius aspirantes», e

---

228, p. 210. Cfr.: BÖHMER, *Regesta Imperii...*, cit., n. 6623, p. 1165; PERUZZI, *La storia d'Ancona...*, cit., p. 401; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 144, nota 219.

<sup>38</sup> Cfr.: G. A. PIERGALLINA, *Storia di Grottazzolina*, opera postuma a cura di L. ALICI, presentazione di L. BERTONI, Assisi 1989.

<sup>39</sup> Edizione in: MURATORI, *Antiquitates...*, cit., coll. 335-336. Anche questo documento fu trasmesso a Muratori da Brandolino Brandolini, e di esso non si hanno ulteriori notizie.

anzi gli ordina che «memor quid de iure fieri valeat de feudo taliter derelicto, in Marchiam, quam deseruisse videris manibus direptorum, cum exfortio militum in manu potenti celeriter revertaris, ipsam cum auxilio Ecclesie Romane tam studiose quam viriliter defensurus. Alioquin non nostre duritie set tue facilitati poteris imputare, si de feudo ipso aliud tibi evenisset, quod non velis»<sup>40</sup>.

Ma alla convergenza fra l'ingresso nella Marca del legato imperiale Rainaldo di Spoleto, che avvenne effettivamente a ottobre<sup>41</sup>, e le nuove turbolenze nell'area padana, Azzolino lasciò definitivamente la prima per raggiungere le seconde, zone storicamente strategiche per gli interessi estensi. Gregorio IX sicuramente prima del 9 giugno 1229 nominò nella Marca un rettore, Enrico di Parignano<sup>42</sup>, esattamente come già avveniva nelle provincie del Patrimonio; giunse così al termine un tentativo papale risultato disorganico e inefficace, anche per il costante sovrapporsi di elementi noti e prevedibili - come il ribellismo - a una casuale successione di morti precoci e lunghe minorità degli Estensi<sup>43</sup>.

Questo seppure gli Estensi non dovettero abbandonare del tutto le flebili pretese al titolo di marchesi anconetani, a giudicare dalle diverse copie di atti relativi a questo *affaire* da loro fatte redigere fra fine Duecento e inizio Trecento, e metodicamente conservate nei secoli a venire. In un certo senso, si può ben dire che si trattò di un ulteriore, seppur marginale, capitolo di quella specie di *Drang nach Süd* che gli Estensi percorsero per più secoli della loro parabola, sostanzialmente cercando sempre di costituirsi uno stabile potere ovviando alla propria relativa debolezza sistemica, quindi allontanandosi progressivamente dalle zone avite del Padovano, popolate di troppe signorie precoci e competitive, per andare alla

---

<sup>40</sup> Edizione in: THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis...*, cit., n. CXLVIII, p. 87; *Monumenta Germaniae Historia, Epistolae saeculi XIII...*, cit., n. 373, pp. 290-291; cfr. anche: BÖHMER, *Regesta Imperii...*, cit., n. 6738, p. 1181; *Les registres de Grégoire IX*, par L. AUVRAY, I, Paris 1896, n. 217, col. 132; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., p. 327.

<sup>41</sup> W. HAGEMANN, *Herzog Rainald von Spoleto und die Marken in den Jahren 1228-29*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, herausg. von J. FLECKENSTEIN und K. SCHMID, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 436-457, alle pp. 440 e 442; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli...*, cit., pp. 325 e sgg.; LEONHARD, *Ancona...*, cit., p. 144, nota 227.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 143, nota 198.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 144.

ricerca di luoghi meno “affollati” ove vi fosse uno spazio per ritagliarsi - fra vicini pur sempre troppo potenti - una posizione di utile elemento di equilibrio. Così progressivamente dal Veneto centrale scesero al Rodigino, da cui li avrebbe scacciati Venezia; poi a Ferrara da cui, secoli dopo, ancora una volta sarebbero stati allontanati da un competitore per loro divenuto inaffrontabile, come il Papato moderno; per trovare infine l'ultimo approdo ancora più a sud, a Modena, da dove, quasi per ironia della sorte, riuscirono infine per un breve periodo a recuperare perfino il sogno dello sbocco al mare (che però, nel XIX secolo, era ormai il Tirreno).

Volgendo in conclusione uno sguardo sintetico al complesso dei documenti pubblici produttori di diritto relativi a questo affare e ancora conservati in *Archivio Segreto Estense*, di cui qui si offre l'edizione in appendice, si osserverà che essi sono l'ennesima testimonianza della perdurante, secolare consapevolezza da parte della casa d'Este dell'opportunità e della necessità della conservazione della loro memoria documentaria, consapevolezza testimoniata fin da epoche molto risalenti<sup>44</sup> ed estesa metodicamente anche alle terre, ai beni e ai diritti che pure fossero stati infine definitivamente perduti.

Questa missione fu perpetuata con impegno fino alla fine della loro vicenda, raccogliendo e organizzando la memoria documentaria nell'*Archivio Segreto Estense* che oggi costituisce il nucleo fondante del moderno Archivio di Stato di Modena; questi documenti relativi a un dominio breve e ben presto cessato costituiscono poi anche una fonte interessante per la storia dei riordinamenti archivistici moderni delle carte estensi, data la loro stessa posizione archivistica.

Si nota, infatti, come soltanto la prima concessione feudale imperiale del 1210 sia venuta a trovarsi nella *Serie generale membranacei dei Documenti riguardanti la Casa e lo Stato*, cioè nella sede più logica in quanto *thesaurus* dei più antichi documenti in pergamena relativi ai beni e ai diritti della casa d'Este, mentre tutti gli altri documenti si trovano nella serie di *Roma* del fondo dei *Carteggi con principi esteri*, cioè in linea di principio archivisticamente “fuori posto”, in quanto

---

<sup>44</sup> Precisamente nel 1317, quando il marchese Aldobrandino II d'Este depositò temporaneamente molte scritture antiche in suo possesso presso il convento di Santa Maria *de Cella* di Venezia, con un atto tuttora conservato nell'*Archivio Segreto Estense*; cfr.: E. ANGIOLINI, *Aldobrandino II a Venezia: la più antica attestazione dell'Archivio Segreto Estense (29 marzo 1317)*, «Quaderni Estensi», VI (2014), pp. 259-268.

certamente non “carteggi” e tutt’al più di provenienza certamente romana soltanto perché di produzione pontificia. Si può allora supporre che questa suddivisione che ha separato eguali titoli di diritto relativi allo stesso affare risalga almeno ai riordinamenti compiuti nell’ultimo quarto del XVIII secolo dall’archivista ducale Pellegrino Loschi, che distinse artificialmente un *corpus* di «Diplomi» che oggi fanno appunto parte della *Serie generale membranacei* da un altro gruppo di «Bolle e brevi pontifici» finiti nei *Carteggi con principi esteri*<sup>45</sup>. Forse anche questi fuorvianti percorsi di antiche carte hanno contribuito a far rimanere relativamente in ombra gli originali documenti “marchigiani” dell’archivio estense che, se pure in parte esposti in una «Mostra muratoriana» dell’Archivio di Stato di Modena del 1972 (di cui non fu prodotto un catalogo), non sono poi stati né noti né utilizzati per la storia della Marca fino ai tempi più recenti, facendosi ricorso esclusivamente alle edizioni otto-novecentesche condotte per lo più sui *Registri Vaticani*.

---

<sup>45</sup> Cfr.: *Archivio Segreto Estense. Sezione “Casa e Stato”. Inventario*, [a cura di F. VALENTI], Roma 1953 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII), p. XXXVII.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### Doc. n. 1

1210 gennaio 20, Chiusi

Ottone IV concede ad Azzo VI d'Este l'intera Marca d'Ancona, così come l'aveva avuta in precedenza il marchese Marcovaldo di Anweiler dal suo predecessore Enrico VI, e quindi con le città, i comitati e le diocesi di: Ascoli, Fermo, Camerino, Numana, Ancona, Osimo, Jesi, Senigallia, Fano, Pesaro, Fossombrone e Cagli, nonché Sassoferrato e la Rocca d'Appennino presso Fabriano, e tutti i relativi beni e diritti.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato, Serie generale membranacei, Cassetta 2, n. 5 [A]*. Pergamena di mm 530-540 x 340-360. Sul verso le note archivistiche moderne del secolo XVII: «Concessio marchiae Anconae Azzoni .viii. per Othonem .iiii. imperatorem. | Anno 1210», «S. 3»; del secolo XIX: «Il marchese Azzo d'Este | investito di Fermo, Ca|merino, Umana, Ausemo, | Ancona, Esio, etc.»; del secolo XX: «(n° 513. Inv. 1545)»; «Cancellaria Ducale, | Doc. Rig. la Casa e lo Stato, | Serie Gen. Membranacei, | Cass. 2, N. 5». «CS sg II/5».

Edizioni: L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena 1717 (Rist. anast., Sala Bolognese 1984), pp. 392-393; J. CH. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, I, Francofurti 1725, n. 1565.

Regesto: J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, V, Neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER, Innsbruck 1881-1901 (Rist., Hildesheim 1971), n. 348, p. 107.

Pergamena in buono stato di conservazione.

\* In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto quartus, divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus. \* Imperialis eminentie celsitudo preclara suorum fidelium servitia pre oculis sue maiestatis semper habere consuevit. Nobiles quoque viros, et eos qui pro | dilatando imperialis corone solio tempore pacis et werre fideliter et strenue plurimos labores, et maximas angustias et expensas tollerarunt, congruis honoribus et amplioris gratie beneficiis decorare, ut recompensatis obsequiis ad nostra magis inanimentur

servitia, et alii ad nostros libentius accedant famulatus. | Quapropter universorum Imperii nostri fidelium tam presens etas quam successura posteritas noverit quod nos, attendentes fidelia et preclara servitia que fidelis | et cognatus noster Azzo marchio Estensis nobis et Imperio hactenus exhibuit, et imposterum ipsum exhibiturum non dubitamus, damus ei atque concedimus totam | marchiam Anchone integre, sicut marchio Marquardus habuit et tenuit eam tempore serenissimi antecessoris nostri Henrici Romanorum imperatoris divi augusti, melius | et plus si inveniri potest, sicut Alpes Appenini tenditur inferius, scilicet civitates, castella, villas, fideles et servitia, videlicet: civitatem Asculi cum toto co | mitatu et episcopatu, civitatem Firmanam cum toto comitatu et episcopatu, Camerinum cum toto episcopatu et comitatu, Humanam cum toto comitatu et episcopa | tu, Anconam cum toto comitatu et episcopatu, Auseum cum toto comitatu et episcopatu, Esium cum toto comitatu et episcopatu, Senegalliam cum toto comi | tatu et episcopatu, Fanum cum toto comitatu et episcopatu, Pesarum cum toto comitatu et episcopatu, Fossainbronam cum toto comitatu et episcopatu, Callim cum toto | comitatu et episcopatu, Sassum Ferratum et Rocham Appenini. Damus etiam prenominato marchioni aquas, silvas, prata, pascua, campos, vineas, colles, | valles fructiferos et infructiferos, pedagia, bandora, thelonea, placita, portos, albergarias, foderos, fictos, exercitus, cavalcatas et omnes res et iurisdic | tiones ad Imperium pertinentes. Damus itaque predicto marchioni atque concedimus plenam potestatem et licentiam omnium istorum predictorum tenendi et possidendi, | et quicquid iamdictus Azzo marchio de supradictis rebus disposuerit et ordinaverit apud eminentiam nostram perhenni gaudebit firmitate. Statu | imus igitur, et imperiali edicto firmiter sancimus, ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux marchio, comes, vicecomes, capitaneus, nulla civitas, nullum commu | ne, nulla denique persona alta seu humilis, secularis vel ecclesiastica, dictum marchionem contra hanc nostre serenitatis concessionem perturbare audeat, vel mole | stare. Quod qui facere attemptaverit, in ultionem sue temeritatis .c. libras auri puri, medietatem camere nostre et reliquam medietatem iniuriam passo, sol | vere cogatur. Ad cuius rei certam imposterum evidentiam, presentem paginam inde conscribi iussimus, et nostre maiestatis sigillo communiri. Huius rei testes sunt: Wolfge | rus Aquilegiensis patriarcha, Gregorius Aretinus episcopus, Heinricus Mantuanus episcopus, vicarius curie, Walfredus Clusinus

episcopus, Salinwerra de Ferrara, Ezelinus de Tervisio, Bonus |  
comes de Montefeltrano, Heinricus de Ravensburc camerarius,  
Albertus Struzius monachus, Passawerra presbiter et Rufinus iudices  
curie, et alii quamplures. |

\* Singnum domini Ottonis quarti Romanorum imperatoris  
invictissimi. \* | <sup>(a)</sup>

Ego Cunradus episcopus, imperialis aule cancellarius, vice domini  
Theoderici Coloniensis archiepiscopi et Ytalie archicancellarii,  
recognovi. |

Acta sunt hec ann

o dominice incarnationis millesimo .cc.º .x.º, glorioso domno Ottone  
Romanorum imperatore imperante, anno regni eius .xii.º, imperii vero  
primo. |

Datum per manum Waltherii prothonotarii apud Clusinam civitatem,  
mense ianuario, .xiii.º kalendas februarii, indictione .xiii.ª

<sup>(a)</sup> Lo spazio per l'apposizione del monogramma imperiale è rimasto in bianco

**Doc. n. 2**

1214 maggio 8, Roma

Innocenzo III riferisce ai cardinali in concistoro e al popolo presente di come il marchese Aldobrandino d'Este sia entrato nella Marca d'Ancona, che già era stata concessa a suo padre Azzo VI, al fine di recuperarla alla Chiesa e di mantenervi la giustizia; nei confronti dei ribelli resipiscenti sarà usata misericordia, mentre i ribelli pertinaci, come i conti di Celano e i loro sostenitori, saranno maledetti e scomunicati.

Copia del notaio *Guidotus* di Ficarolo, del XIII secolo *exeunte*: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 8 [B]. Pergamena di mm 315-340 x 110-125. Sul *verso* le note archivistiche moderne del XVII secolo: «*Declaratio Innocentii III contra rebelles marchiae Anconitanae et presertim | contra comites de Cellano. Anno 1214*», «n. 84».

Edizione: L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena 1717 (Rist. anast., Sala Bolognese 1984), p. 417.

Regesto: -

Pergamena in buono stato di conservazione.

(SC) In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Anno dominice nativitatis .mcc|xiiii., indicione secunda, in die Ascensionis domini nostri Iesu Christi, que fuit octa|va die intrante mense maio. Presentibus: domno Berardo Panormi|tano <sup>(a)</sup> archiepiscopo, domno Guidone Penestrino episcopo, domno Benedicto Portu|ensi <sup>(b)</sup> episcopo, domno Centio presbitero et cardinale, domno Guale presbitero et | cardinale, domno Leone presbitero et cardinale, domno Iohanne de Floren|tino presbitero et cardinale, domno Stefano domni pape camerario, et pres|bitero et cardinale, domno Ottaviano diacono et cardinale, domno | Angelo diacono et cardinale, domno Iohanne Odonis de Columpna diacono | et cardinale, episcopo Pollicastri, preposito Mandborgensi et pluribus aliis | clericis et laicis, ac populo ad remisionem audiendam congregato in ecclesia | Sancti Petri de Roma. Domnus Innocentius papa tercius inter cetera, que | in sua predicatione populo dixit, hec verba proposuit et populo retulit: |

«Marchio Estensis de nostro consilio et mandato cum exercitu marchiam Ancone | intravit, quam olim patri suo propter servicium magnum quod Ecclesie fecit, de | dimus et ipsius filio confirmamus, ut eam recuperet pro Ecclesia, et ad hono|rem Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli et nostrum detineat. Et volumus | quod ipse servet iustitiam pauperibus et ecclesiis, et maioribus et minoribus, quia | cum pro Ecclesia teneat, debet omnibus iustitiam conservare; unde illos, qui resipu|erint ab illa iniquitate et pertinacia in qua steterunt, et recipient eum | et secum erint, ipse recipiet eos benigne ad servitium et honorem Ec|clesie; et nos habebimus eis misericordiam de illa offensa quam nobis fecerunt. | Illos autem, qui se ei oponere presumerent, esse contrarios aut rebelles, | et nominatim commites de Cellano et eorum fautores, maledicimus et excommuni|camus; et omnibus fidelibus et vassallis Ecclesie Romane precipimus quod eidem | marchioni preste<n>nt auxilium et favorem, et eum recipiant. Et si qui de iis contra | eum fuerint contrarii seu rebelles, anathematizamus eos, et in fe|udo et alio modo puniemus. Et qui secum venerint, et secum erint, sicut | Ecclesie dilectos filios, quia in servitio Dei et Romane Ecclesie fuerint, benedictione Dei et apostolorum Petri et Pauli et nostra benedicimus, | et recommendatos habemus».

Et \* ego Guidotus \* Ficarolensis, Dei gratia imperialis | aule notarius, ut audivi, intellexi, ita scripsi.

<sup>(a)</sup> *Parnummit|rario*, sembra, nel testo, evidentemente per *Panormitano* (il vescovo di Palermo Berardo Castagna, † *ante* 8 settembre 1252) non inteso dal notaio estensore della copia

<sup>(b)</sup> *Portu|tuensi* nel testo

**Doc. n. 3**

1214 maggio 23, Roma

Innocenzo III scrive a tutti i Marchigiani, con speranza di ravvedimento, affinché obbediscano e prestino ogni sostegno al marchese Aldobrandino d'Este, entrato nella Marca d'Ancona al fine di recuperarla alla Chiesa.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 9 [A]. Pergamena di mm 152 (più 16-20 di *plica*) x 210. Sul *verso* le note archivistiche moderne del XVIII secolo: «Innocentii III litterae patentes ad | Anconitanae Marchiae populos pro [...] | ad dominum Azzonem marchionem. 1216» (corretto in «1214» da mano del XIX secolo), «E 58»; del XX secolo: «Canc. Duc., | Lettere di Pr. esteri, | Roma, | B<sup>a</sup> 1, N<sup>o</sup> 9», «PE | Roma | I/9».

Edizione: L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1738 (Rist. anast., Bologna 1965), coll. 329-330.

Regesto: *Regesta Pontificum Romanorum*, edidit A. POTTHAST, I, Berlin 1874 (Photomechanischer Nachdruck, Graz 1957), n. 4927, p. 430.

Pergamena in discreto stato di conservazione.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei. Universis per Anconitanam marchiam constitutis, spiritum consilii sanioris. Cum | reprobis Otto et principales fautores ipsius, maxime illi qui nobis super patrimonio Ecclesie se opponunt, excommunicationis sint | vinculo innodati, omnibus a fidelitate quam ipsi O(ttoni) prestiterint absolutis, ac divinum iudicium iam sit in eundem | O(ttonem) et ipsius complices manifestum, miramur quosdam vestrum adeo esse improvidos futurorum, ut adhuc etiam eidem O(ttoni) | et fautoribus eius contra claves Ecclesie existentibus, obcecatis non metuant adherere. Cum igitur dilectus filius nobilis | vir A(ldevrandinus) marchio Estensis, de nostro consilio et mandato marchiam Anconitanam intraret, ut eam revocet ad Ecclesie Ro|mane dominium et teneat pro Eadem, universitati vestre presentium autoritate precipiendo mandamus quatinus a sequela | dicti O(ttonis) suorumque fautorum penitus discedentes, ac redeuntes ad Romanam Ecclesiam matrem vestram, eidem marchioni | ob reverentiam

Apostolice Sedis et nostram adhereatis fideliter, et humiliter intendatis de hiis que ad ius marchionis | pertinere noscuntur plenarie respondere eidem, ac ita viriliter ei consilium et auxilium impendentes, quod sibi ac | vobis cedat ad gloriam et honorem, nosque, qui certam fiduciam obtinemus quod idem marchio vos ob reverentiam nostram | humane ac benigne tractabit, devotionem vestram et fidem debeamus merito commendare. Datum Rome, apud Sanctum | Petrum, .x. kalendas iunii, pontificatus nostri anno septimodecimo.

(BP)

**Doc. n. 4**

1214 agosto 18, Viterbo

Innocenzo III, vista la supplica del marchese Aldobrandino di estendere la concessione in feudo della Marca d'Ancona anche al fratello Azzolino, pur non potendosi dividere una simile dignità né di diritto né per consuetudine, tuttavia concede che entrambi godano in comune dei frutti della Marca stessa.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 11 [A]. Pergamena di mm 240-245 x 255. Sul *verso* le note archivistiche moderne del XVIII secolo: «Concessio Marchiae Anconitanae Aldrobandino et Azzolino per Innocentium III», «N. 49<sup>a</sup>»; del XIX secolo: «An. 1214», «[...] 1215», «1214»; del XX secolo: «PE, Roma, I/11».

Edizione: -

Regesto: -

Pergamena in discreto stato di conservazione, con minime lacerazioni lungo le piegature.

\* Innocentius \* episcopus, servus servorum Dei. Omnibus hanc paginam inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. | Ad communem volumus notitiam pervenire quod dilectus filius nobilis vir Aldebrandinus, An|conitanus et Estensis marchio, nobis et fratribus nostris cum multa instantia supplicavit ut mar|chiam Anconitanam quam clare memorie Aconi patri suo concesseramus in feudum, non tantum sibi sed etiam | Acolino fratri suo concedere dignaremur, cum nullatenus vellet ab hac concessione ipsum excludi. Quia vero huius |modi dignitas nec de iure nec de consuetudine debet dividi, investituram ei duximus faciendam, salvo | iure quodcumque potest predicto competere fratri suo, concedentes ut eis ipsius Marchie utilitas sit communis. | Nulli ergo omnino hominu[m] <sup>(a)</sup> liceat hanc paginam nostre protestationis et concessionis infringere, vel ei ausu | temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Pe|tri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurus. Datum Viterbii, .xv. kalendas septembris, | pontificatus nostri anno septimodecimo.  
(BPD)

<sup>(a)</sup> Lacuna pari a una sola lettera, dovuta a lacerazione della pergamena

**Doc. n. 5**

1214 settembre 12, Viterbo

Innocenzo III scrive a tutti i Marchigiani, con speranza di ravvedimento, affinché tornino alla fedeltà verso la Chiesa e prestino il dovuto giuramento di fedeltà al marchese Aldobrandino d'Este, così da indurre a dimenticare le precedenti offese e a esibire loro favore e grazie.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 13 [A]. Pergamena di mm 230 (più 20 di *plica*) x 250. Sul *recto* la nota di cancelleria: «R(egistratas)»; sulla *plica* la nota di cancelleria: «Pro pr(...)o»; sul *verso* le note archivistiche moderne del XVIII secolo: «Litterae patentes Innocentii III ad Anconitanæ Marchiæ populos | ut recipiant in dominum marchionem Azzonem et ei fidelitatis | iuramentum prestant. Anno 1216» (corretto con «1214. # Aldobrandinum» da mano del XIX secolo), «B 12».

Edizione: cfr. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1738 (Rist. anast., Bologna 1965), coll. 329-330 (edizione del documento del medesimo tenore diretto specificamente al podestà e al popolo di Ascoli).

Regesto: -

Pergamena in buono stato di conservazione.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei. Universis per Anconitanam marchiam constitutis spiritum consilii sanioris. Cum is qui superbis | resistit et confringit cornua peccatorum, ponens terminos ipsi mari, ultra quos non transeant fluctus eius, sed elisi redundant in con|culcationem et lutum reprobis Ottonis abhominatus, ingratitude et superbiam detestatus, ipsum qui vos natus fuit avertere | a fidelitate ac devotione sacrosancte Romane Ecclesie matris vestre, hiis et aliis modis reddens nobis pro dilectione odium, offensam | pro gratia et iniuriam pro honore, sua virtute prostraverit et nos vobis a iuramento quod ei dicimini prestitisse tanquam | illicito absolutis, dilectum filium nobilem virum Al(debrandinum), Anconitanum et Estensem marchionem, de Marchia ipsa investiverimus sollempni|ter per vexillum, miramur nec satis

ammirari sufficimus quod quidam vestrum, nescimus qua ducti,  
prudentia vel virtute confisi, | confracto adhuc baculo innitentes,  
redire differunt ad dominationem ipsius Ecclesie matris sue, ac  
marchioni predicto fidelitatis | iuramenta renuunt exhibere, per  
redeundi difficultatem huiusmodi amplius demerentes quam  
demeruerint etiam recedendo, | cum hoc quidem spontanei, illud  
autem videantur effecisse coacti. Ideoque universitatem vestram  
monemus attentius et hortamur, | per apostolica vobis scripta firmiter  
precipiendo mandantes quatinus non dubitantes redire ad viam ab  
invio, et converti ad | dexteram a sinistra, dicto marchioni, qui vos  
clementer ac benigne tractabit, fidelitatis iuramenta prestetis, ita  
hilariter | et libenter quod idem ad dilectionem vestram merito  
provocetur, et nos non solum precedentis obliviscamur offense,  
verumetiam | ad exhibitionem favoris et gratie incitemur. Datum  
Viterbii, .ii. idus septembris, pontificatus nostri anno septimodecimo.  
(BPD)

**Doc. n. 6**

[1217 ante aprile 14, Roma]

Onorio III concede ad Azzolino d'Este in feudo la Marca d'Ancona, con le città, i comitati e le diocesi di: Ascoli, Fermo, Camerino, Numana, Ancona, Osimo, Jesi, Senigallia, Fano, Pesaro, Fossombrone e Cagli, nonché Sassoferrato e la Rocca d'Appennino presso Fabriano, e tutti i relativi beni e diritti, per il censo annuo di 100 lire di provisini e per il servizio di 100 *milites* armati, per un mese all'anno, ovunque fosse necessario difendere il Patrimonio di san Pietro; contestualmente ne investe *per vexillum* il suo procuratore Ottone Ramberti, mentre a tempo debito Azzolino presterà il giurmento personale nelle mani del pontefice.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 14 [A]. Pergamena di mm 670-675 (più 30-35 di *plica*) x 520-540. Sul verso le note archivistiche coeve: «Bertugn.» (?), «B.»; del XVII secolo: «Investitura Azzoni .viii. ab Honorio .iii. marchiae | Anconae cum civitatum specificatione. Anno 1217», «00»; del XIX secolo: «Confirmata ab eodem pontifice Azzolino | marchioni Estensi»; del XX secolo: «Canc. Duc., | Lettere di Pr. esteri, | Roma, B<sup>a</sup> 1, N<sup>o</sup> 14», «C. P. E., n. 1287/1»,

Edizioni: L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena 1717 (Rist. anast., Sala Bolognese 1984), pp. 424-425; *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum. Taurinensis editio*, III, Augustae Taurinorum 1858, n. 12, p. 324.

Regesto: *Regesta Pontificum Romanorum*, edidit A. POTTHAST, I, Berlin 1874 (Photomechanischer Nachdruck, Graz 1957), n. 5508, p. 484.

Pergamena in buono stato di conservazione.

\* Honorius episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Açolino Anconitano et Estensi marchioni, salutem et apostolicam benedictionem. \* | Sinceritas devotionis et fidei quam ad nos et Romanam Ecclesiam clare memorie Aço marchio pater tuus probatus est habere | promeruit ut ad tuum commodum efficaciter intendamus, cum per illius discretionis prudentiam et strenuitatis | virtutem eidem Ecclesie comoda magna provenerunt, et per tue quoque

probitatis industriam multa sperentur, auctore Domino, | proventura. Ut ergo te ad eius obsequium fortius astringamus, de communi fratrum nostrorum consilio marchiam Anconitanam in rectum tibi feudum concedimus, in qua iste sunt civitates cum comitatus sive diocesibus | suis: Ancona, Asculum, Humana, Firmum, Camerinum, Auximum, Hesis, Senogalia, Fanum, Pensaurum, Callis et Forusimphronii, que omnia, sicut predictum est, cum iurisdictione, districtu, honore et dominatu, et aliis ad | nos temporaliter pertinentibus in rectum tibi feudum concedimus, sub annuo censu centum librarum Pruvinsis monete | Sedi Apostolice persolvendo; ita quod quodcumque ac ubicumque per totum ipsius Ecclesie patrimonium mari usque ad mare, et | a Radicofano usque Ceperanum requisitus fueris, servies nobis cum centum militibus sumptis tuis uno integro mense per annum, tempore veniendi et recedendi minime computato, ipsamque Marchiam a Sede dumtaxat Apostolica recognoscens, cuius | iuris et proprietatis existit; et de illa contra omnem mortalem facies pacem et guerram ad mandatum ipsius. | Nos ergo dilectum filium nobilem virum Ottonem Ramberti, procuratorem tuum ad hoc specialiter destinatum, pro te | de Marchia ipsa sollempniter investivimus per vexillum, ita quod tu, tempore congruo, ad nostram accedens presentiam ligium | nobis in manibus nostris facturum hominum et fidelitatis iuramentum personaliter prebiturus. Ne igitur | hec nostra concessio in dubium revocetur, sed debitam potius obtineat firmitatem, eam per presentis privilegii paginam confirmamus, | statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurus. |

(R) Ego Honorius catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV). |

(SC) Ego Nicholaus Tusculanus episcopus subscripsi.

(SC) Ego Pelagius Albanensis episcopus subscripsi.

(SC) Ego Cinthius Portuensis et Sancte Rufine episcopus subscripsi.

(SC) Ego Leo titulus Sancte Crucis in Iherusallem presbiter cardinalis subscripsi.

(SC) Ego Petrus Sancte Pudentiane titulus Pastoris presbiter cardinalis subscripsi.

(SC) Ego Robertus titulus Sancti Stephani in Celio Monte presbiter cardinalis subscripsi.

(SC) Ego Stephanus basilice Duodecim Apostolorum presbiter cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Gregorius titulus Sancte Anastasie presbiter cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Thomas titulus Sancte Sabine presbiter cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Guido Sancte Nicolai in Carcere Tulliano diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Octavianus Sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Gregorius Sancti Theodori diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Rainerius Sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Romanus Sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Stephanus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Aldobrandinus Sancti Eustachii diaconus cardinalis subscripsi.  
(SC) Ego Egidius Sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.  
(BPD)

**Doc. n. 7**

1220 settembre 22, Orvieto

Onorio III scrive ai rettori e ai popoli di Ancona, Numana, Recanati, Castelfidardo, Cingoli e Treia, con speranza di ravvedimento, affinché obbediscano al marchese Azzolino d'Este come loro signore e vicario e ai suoi funzionari.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 17 [A]. Pergamena di mm 225-230 x 210-215. Sulla *plica* la nota di cancelleria: «A.»; sul *verso* le note di cancelleria: «Registrata», «Scriptus», «N. Fr.»; le note archivistiche moderne del secolo XVII: «1221. Preceptum Honorii III [...] | comitatus [...] | filio Azolino [...] | [...]» (quasi del tutto svanita), «Praecepti Honorii 3<sup>i</sup> pontificis | populis Anconitanae marchiae ut obedi | rent Azzolino filio Azzonis | marchioni tamquam eorum domino anno 1220», così corretto da mano seriore che ha aggiunto: «diceva 1221», «N. 197», «N<sup>o</sup> 1552», «8», «v. i.»; del secolo XX: «(Inventario 1545)».

Edizioni: L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, Modena 1717 (Rist. anast., Sala Bolognese 1984), p. 426 (con la data errata al 1221); A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, Rome 1861 (Unveränderter Nachdruck, Frankfurt am Main 1964), n. XC, p. 58.

Regesto: -

Pergamena in buono stato di conservazione.

Honorius episcopus, servus servorum Dei. Rectoribus et populis Anconitane et Humanatis civitatum, et Racanatis, Castelli Ficardi, | Cinguli et Monticli castrorum marchie Anconitane, spiritum consilii sanioris. Totiens vobis dedisse recolimus in mandatis ut dilecto | filio nobili viro Aczolino, Anconitano et Estensi marchioni, sicut vassalli domino intendere curaretis; quod non possumus non mirari | quosdam vestrum aures nostro iusto mandato hactenus obturasse, cum vobis constet Apostolicam Sedem, consideratis meritis clare | memorie Aczonis marchionis Estensis, Anconitanam marchiam, que Ecclesie Romane specialis existit, concessisse in rectum feu | dum marchioni predicto et eius heredibus, ac predictum Aczolinum natum

eius de ipsa nichilominus investisse. Cum | igitur feudum ipsum eidem Aczolino, sicut decet Apostolice Sedis constantiam, omnimodis conservare velimus, universitati vestre di|stricte precipiendo mandamus quatinus eidem marchioni tanquam domino vestro et vicario, ac nuntiis eius humiliter et fideliter | intendentes, de iustitiis suis sine difficultate respondeatis eidem; pro certo habentes quod, si precepto nostro presumpseritis ul|terius reluctari, nos ad reprimendam insolentiam et rebellionem vestram nostre manus potentiam extendemus. Datum apud Urbemveterem, | .x. kalendas octobris, pontificatus nostri anno quinto.  
(BPD)

**Doc. n. 8**

1220 settembre 24, Orvieto

Onorio III scrive a tutti i *fideles* della Marca d'Ancona che siano in comunione con la Chiesa, affinché obbediscano al marchese Azzolino d'Este come loro signore e vicario e ai suoi funzionari.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 18 [A]. Pergamena di mm 220-225 (più 25 di *plica*) x 280-285. Sul *verso* le note archivistiche del secolo XVII: «Littera Honorii [...] univer|sitatum Marchie ut obediant | Azolino [...]», «N° 3»; del secolo XVIII: «1220», «Honorii III».

Edizione: -

Regesto: -

Pergamena in cattivo stato di conservazione, per una lacerazione del supporto membranaceo nella parte superiore sinistra che interessa leggermente il testo (peraltro agevolmente integrabile sulla base dell'identità testuale con il doc. n. 7 *supra*).

Honorius episcopus, servus se[rv]orum <sup>(a)</sup> Dei. Dil[ectis filiis] <sup>(b)</sup> omnibus per Anconitanam marchiam constitutis, Ecclesie comunionis haben|tibus, salutem et apostolicam benedictionem. [Totiens vobis dedisse] <sup>(c)</sup> recolimus in mandatis ut dilecto filio nobili viro Aczolino, Anconitano | et Estensi marchioni, sicut vassalli domino intendere curaretis; quod non possumus non mirari quosdam vestrum aures nostro iusto | mandato hactenus obturasse, cum vobis constet Apostolicam Sedem, consideratis meritis clare memorie Aczonis marchionis Estensis, Anconitanam | marchiam, que Ecclesie Romane specialis existit, concessisse in rectum feudum marchioni predicto et eius heredibus, ac predictum | Azolinum natum eius de ipsa nichilominus investisse. Cum igitur feudum ipsum eidem Aczolino, sicut decet Apostolice Sedis constantiam, omnimodis con|servare velimus, universitati vestre sub obtentu gratie divine ac districte precipiendo mandamus quatinus eidem mar|chioni tanquam domino vestro et vicario, ac nuntiis eius humiliter et fideliter intendentes, de iustitiis suis sine difficultate | respondeatis eidem, pro certo habentes quod, si precepto nostro presumpseritis ulterius reluctari, nos ad

reprimendam insolentiam | et rebellionem vestram nostre manus  
potentiam extendemus. Datum apud Urbemveterem, .viii. kalendas  
octobris, | pontificatus nostri anno quinto.  
(BPD)

<sup>(a)</sup> Lacuna pari a 2 lettere dovuta a lacerazione della pergamena

<sup>(b)</sup> Lacuna pari a 10/12 lettere come sopra

<sup>(c)</sup> Lacuna pari a 20/22 lettere come sopra

**Doc. n. 9**

1225 novembre 27, Rieti

Onorio III, avendo restituito il governo della Marca d'Ancona ad Azzolino d'Este in quanto giunto all'età in cui possa reggerla provvidamente, ordina al vescovo di Fossombrone di colpire con la censura ecclesiastica quali ribelli i podestà e le comunità che si rifiutassero di accogliere Azzolino come loro signore e di prestargli il dovuto giuramento.

Originale: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 1287/1, n. 19 [A]. Pergamena di mm 275 x 280. Sul *verso* le note archivistiche moderne del secolo XVII: «Litterae patentes Honorii III pontificis quibus | comittit episcopo Forosempronensi ut compescat | censuris ecclesiasticis officiales et subditos illos marchiae | Anconitanae si qui sunt qui Azzonem marchionem in eius | dominum recipere recusarent. Anno 1225», «A 81».

Edizione: -

Regesto: -

Pergamena in discreto stato di conservazione, ma con alcuni brevi passi sbiaditi per abrasione dovuta a piegatura, comunque integralmente leggibili con il ricorso alla lampada di Wood.

Honorius episcopus, servus servorum Dei. Venerabili fratri <sup>(a)</sup> .. episcopo Forosimphroniensi, salutem et apostolicam benedictionem. Apostolice Sedis | benignitas provide pensans merita singulorum, hiis gratiam consuevit uberiores impendere, quos videt amplius | in sua devotione fervere, quatenus ad obsequia sua devotos fortius animet et provocet indevotos. Ut ergo clare | memorie Aczonem marchionem Estensem digne remuneraret de multis et magnis obsequiis sibi ab eodem impensis, | ipsumque ad devotionem suam artius obligaret, marchiam Anconitanam in rectum feudum ei et legitimis heredibus | suis libere ac absolute concessit, salvo ipsi Apostolice Sedi certis servitiis que in privilegiis super hoc factis ipsi marchioni et inclite recordationis Aldebrandino, ac dilecto filio Aczoni, Anconitano et Estensi marchioni, filiis eius, qui de | ipsa Marchia fuerunt legitime investiti, plenius exprimuntur. Licet igitur

Marchiam ipsam ad manus nostras et a | te ipsius marchionis, ac  
statu temporis id poscentibus, aliquanto tempore duxerimus  
retinendam; quia tamen idem | marchio iam per Dei gratiam ad eam  
pervenit etatem, et eius industriis ac probitati existat, quod provide  
noverit | regere se ac sua, Marchiam ipsam sicut concessa fuit ab  
Apostolica Sede prefatis patri ac fratri suis et sibi, cum in predictis |  
privilegiis plenius continetur, ei libere restituimus, de fratrum  
nostrorum consilio et consensu, cum iuramento fidelita | tis recepto  
denuo ab eodem, ipsum de illa iterum investivimus sollempniter per  
vexillum. Unde nos potestatibus et | communitatibus civitatum et  
castrorum omnium in Anconitana marchia consistentium, nostris  
dedimus litteris firmiter | in preceptis, ut ipsum sicut marchionem et  
eorum dominum recipientes hylariter, eoque fidelitatis iuramenta sine  
qua | libet difficultate prestantes ac obedientes, ei humiliter et fideliter  
obsequentes de distractionibus et rationibus universis ad ipsum  
spec | tantibus plene sibi studeant respondere. Quocirca fraternitati tue  
per apostolica scripta mandamus quatinus si dicti potestates et |  
communitates, quod non credimus, se in hoc difficiles exhibuerint,  
prout rebelles tu per presumptionem eorum, monitione premissa, |  
per censuram ecclesiasticam, sublato appellationis impedimento,  
compescas. Datum Reate, .v. kalendas decembris, | pontificatus nostri  
anno decimo.

(BPD)

<sup>(a)</sup> *fratribus* corretto con rasura sulle ultime tre lettere